

RIFLESSIONI PER L'OGGI

Una riflessione per l'oggi che stiamo vivendo, occasione per soffermarsi sul tema della fragilità umana ma ancora di più su quella di Dio che sa accogliere e trasformare le debolezze di chi è al suo cospetto

Che cosa dice, questo episodio evangelico, alla nostra stessa vita e al cammino della nostra fede?

Anche Gesù si stancava, anche lui a volte si sentiva esaurito, senza forze o energie, bisogno di acqua e di ricarica.

Anche Gesù ha dovuto chiedere; anche lui ha avuto bisogno.

A volte, inoltre, era scoraggiato: predicava e non gli credevano.

Altre volte era deluso: guariva e tentavano di ucciderlo.

A volte, ancora, era depresso: parlava della vita, di Dio, della verità e lo accusavano di essere un mangione, un beone, uno che sta con la gente di malaffare e con le donnacce.

Quando si è stanchi, quando la gente ci sta addosso, quando i problemi ci sommergono, quando siamo affannati dalle cose, allora abbiamo bisogno di oasi di pace, di persone che siano un ristoro, un rifugio, una ricarica.

Quando il cellulare finisce la carica lo mettiamo, appunto, in ri-carica.

Così anche noi: a volte siamo esauriti e dobbiamo ricaricarci altrimenti non possiamo andare avanti.

C'è un tempo per lavorare, fare, produrre, agire;

ma ci vuole un tempo anche per riposare, per ricaricarsi, per ricevere, per sostare.

Ho bisogno di fermarmi altrimenti non rendo più.

Ho bisogno di smettere di parlare, altrimenti non mi ascolto più.

Ho bisogno di ricevere, altrimenti il mio dare diventa pesante: «Con tutto quello che si fa per gli altri!».

Ho bisogno di amore, di tenerezza, di qualcuno che mi aiuti a percepire, a sentire che anch'io valgo.

Ho bisogno di preghiera che alimenti la mia anima.

Non è molto cristiano né umano spingersi fino a essere esauriti.

Sono io che devo vegliare su di me;

sono io che mi devo concedere un po' di riposo, qualche momento di felicità, di vita, di gioia; e se sto raschiando il fondo, se ho esaurito tutte le energie, mi devo chiedere perché ho permesso questo.

Prima di esaurirmi devo avere l'umiltà di chiedere: «Dammi da bere».

Acqua viva?

C'è in questo mondo qualcosa di diverso dall'acqua del pozzo?

Ma che vuole quest'uomo?

Cosa significano queste parole?

Cos'è un'«acqua viva»?

È abituata all'acqua del pozzo, lei.

Il pozzo è il simbolo della Legge.

La sorgente è un'altra cosa.

Il desiderio di pienezza può essere saziato solamente da Gesù che, in noi, diventa sorgente.

Il dialogo cresce, la seduzione aumenta.

«Dammi da bere», e Gesù scava negli occhi di quella donna, le parla al cuore, le dona fiducia.

«Va' a chiamare tuo marito».

E lei si irrigidisce.

Se n'è venuta a mezzogiorno al pozzo per non far parola con nessuno, per non sentire le solite battute che le malelingue fanno sul suo conto, sulle sue storie...

E adesso questo sconosciuto, maschio, giudeo, che fa?

Le domanda di suo marito?

Cos'è: un giornalista a caccia di *gossip*?

Lei non ha marito.

Gesù la mette di fronte a se stessa, senza accuse.

La donna intuisce di avere davanti a sé qualcuno di «diverso».

E così il dialogo continua.

Lei già quasi crede, ma pone quella domanda.

Annunciare il Vangelo è porre delle domande, più che dare delle risposte.

Quali delle parole di Gesù, rivolte alla Samaritana, sento più pressanti e decisive per la mia e la nostra vita?

Sono consapevole che Gesù attende me e chi vive con me per dissetarci in un incontro con lui, da cui ripartire ogni volta rinnovati?

Sapremo lasciarci sedurre da questo Cristo innamorato?

Sapremo lasciarci riempire di quest'acqua viva e divenire noi stessi sorgente per gli altri?

Sete: sete di felicità, sete di libertà, di verità, di giustizia, di fraternità.

Quanta sete nel mio, nel tuo, in ogni cuore!

E se tutta questa sete avesse un nome solo: sete di vita, di senso della vita, in una parola, sete di Dio?

Ma ci brucia in cuore anche tanta falsa sete: sete di automobili nuove, di abiti all'ultima moda, di un posto in prima fila, di telefonini che fanno di tutto e di più, sete di vacanze magiche in mitiche isole felici, da far crepare di invidia colleghi e amici...

Potremmo chiederci se la Samaritana che incontra Gesù avesse sete di Dio.

Forse non molta più di noi.

Aveva altre cose a cui pensare:

l'uomo che conviveva con lei (il sesto, come le sei giare di pietra = indice di imperfezione),

le chiacchiere della gente,

i problemi della vita quotidiana;

tra cui forse il dover andare al pozzo a mezzogiorno (la stessa ora sesta del Calvario, l'ora della sete e della sofferenza) e non di prima mattina o alla sera come tutte le altre donne, per evitare i pettegolezzi delle comari.

Dio non era al vertice dei suoi pensieri.

È l'incontro con Gesù che suscita questa sete.

Anche noi abbiamo tanti mariti, ma uno solo è lo Sposo;

anche per te che sei sposato, uno solo è lo Sposo che può colmare la sete della coppia, che può colmare la sete dell'uomo, che può colmare la sete della donna.

E Gesù è qui a dichiararci il suo amore.

I sei mariti sono gli idoli.

Il settimo marito è quello che ti aspetta al pozzo a mezzogiorno, nell'ora critica della tua vita.

E noi? Ci sono incontri speciali nella vita.

Quando avvengono non ne comprendiamo la portata, non siamo in grado di capire il percorso che ci ha condotto fin là. Sono incontri che capitano nelle circostanze più strane o a volte nella normalità di persone e luoghi frequentati abitualmente.

Il pozzo richiama la profondità e l'importanza di questi incontri; ci riporta al luogo, al giorno e all'ora in cui ci siamo trovati e la nostra vita non è stata più la stessa.

Le nostre stesse relazioni nascono sempre dall'incontro di «due seti».